

## 5. Ridirezionamento paratestuale per una capitalizzazione ecologica e sostenibile

Attraverso il procedimento lineare di una selezione autoriale, per la semplice evidenziazione di stili alterni, nell'estrazione accurata di tratte rilevanti, dalle proprie specificazioni tridimensionali *online*, come composte in posta elettronica (2010-2011) e inviate a diversi potenziali critici, l'autrice propone una versione *zippata* di alcune frasi, polisemiche, che intendono giustificare la frattalità di fatto delle sue opere meno recenti, proprio per illustrarne la ridondanza, che ha consentito la piena fruizione scientifica per vari anni a molteplici, ubiquiti lettori.

Se, come lei stessa afferma, le sue stringhe testuali *online*, attuali, sono il risultato della centrifugazione di teorie della linguistica contemporanea, oltre che di sue proprie formulazioni e algoritmi, allora tale efficace filiera di snodi semiotici, di risoluzione, di fatto permette di superare molti dei problemi di catalogazione effimera, non da lei causati, e ora definitivamente superati.

Resta importante mantenere la massima allerta, nei confronti di prassi teatrali che, seppur provenienti dalle aree, che anticamente hanno fatto sorgere i più fiorenti testi di recitazione, porterebbero all'obbligo di traduzioni sempre più riduttive, delle opere italiane, fino a farne scomparire il senso. Se fossero tali voci estranee assecondate in quelle esigenze di librettistica drammatica, che, in passato, non erano state neppure presentate, data la dimensione esclusivamente orale nelle tragedie e nelle commedie della tradizione classica.

Non è possibile, quindi, dichiararsi debitori a vita, seppur siamo di fronte a un paragrafo assai minaccioso, ad un'affermazione improrogabile, come quella ben nota "citazione classica a detrarre" ovvero: *Graecia capta ferum captorem cepit et artes intulit agresti Latio*.

La prosa che deriva, quindi, da un evidente transito, ovvero procede dalla dimensione di *cloud computing* per passare alla linearità di *email streaming*, si può ridefinire nei termini di compattato e corretto paratesto. Ivi si rivela un'autrice non ventriloqua, ma sicuramente camaleontica. Tale sfuocare i colori stilistici nella visione testuale è necessario per comprendere come lei stessa, pur avendo per anni dimostrato il proprio scetticismo nella direzione euristica di un'idealità *panlinguistica*, ha dovuto prendere atto del blocco causato nelle loro rispettive creatività in molti altri autori della letteratura comparata europea contemporanea.

Chiedere a un autore, che si appresta a scrivere, di autoridursi, mentre compone, ha provocato in numerose scuole di scrittura alcune patologie, vari fenomeni di effettiva depressione.

Forti problemi d'identità si sono verificati nell'area catalogata come *post-Joyce*, sincronicamente alla zona *post-Pessoa* che, di fatto, va a collidere con un'area *pre-Proust*, considerata stabile, nella concomitanza sconcertante di una perdita come quella causata dalla scomparsa, assai recente, di una voce estremamente significativa come quella di Christa Wolf. È, quindi, in crisi profonda l'intero concetto di letteratura comparata europea.

Proseguire in europeizzazioni a oltranza ridurrebbe molto lo spessore di un intero periodo su

un'area estremamente allargata, anzi spalancata nei confronti di ogni tipo di meticcio ideologico. Ridirezionare la prosa rendendola congrua, limitandone la tiratura, limandone le chiose, come avvenuto in aree editoriali di qualità, che hanno invece proceduto a lasciare identificare ogni scrittore, con la propria rispettiva etnia, in modalità silenziosa e corretta, per poi annunciarne il successo, quando effettivamente ottenuto, risulta l'unica via di uscita. Scegliere fra chi assicura che fondi scientifici in lingue europee possano restare stabili per sempre, mentre pare che gli stessi direttori e coordinatori stiano progressivamente perdendo interesse ai loro rispettivi seppur pregiati ruoli, preferendo investire tempo critico sulla prosa estemporanea ormai in caduta libera, significa sapere ricalibrare le proprie quote di lettori, invitandoli a uscire dalla mentalità euristica. Proponendo una lirica italiana, pubblicabile anche in lingua russa, di ben più duratura soddisfazione per tutti i lettori effettivamente interessati. Che, parallelamente, coltiveranno con la dovuta cura versioni locali raffinate. Si tratta di progettare un secessionismo *post* Viennese maturo, epoca durante la quale un'autrice, che ha conosciuto le tenaci lusinghe della compagine di Bruxelles, dimostra di avere comunque la forza e l'onestà mentale di distaccarsi dallo stile architettonico di Hortà, seppure con un po' di malinconia. Per riprogettare *ex novo*, una ben più circoscritta platea di ascoltatori.

Avere pochi lettori, qualitativamente scelti, oggi, è un autentico privilegio. Significa avere perso intere folle di frettolosi sfogliatori di pagine, e avere salutato, almeno momentaneamente, molti critici divenuti cinici e impazienti manifestanti.

Si tratta di una folla potenziale, che può ritornare più tardi maturata da letture o riletture più pacate di volumi intonsi, che, spesso, erano giudicati solo sulla base di un categorico "sentito leggere da altri". Soprattutto "essere autori localizzanti" significa evitare di avere lettori avventizi e avventurieri, che sono solo pronti a sottrarre concetti orecchiati e stravolti, per emularli, fino a renderli caricaturali.

Si contengono, quindi, così i finti uditori, che, di fatto, sono soltanto autori emergenti, a caccia di stimoli altrui, costretti da loro stessi a progettare e produrre una satira perenne sull'autrice per liberarsi del pensiero ossessivo di tante sue opere, come spesso traspare in ogni loro strascico e stropiccio di fraseggiato spurio.

Quindi, "la sostenibile leggerezza del numero", basata sulla ricerca dei buoni lettori, fonda oggi i circoli della seria e coerente rilettura, assicura qualità di fatto, tracciamento delle origini delle malformazioni interpretative a quei lettori che, liberati dal loro pregiudizio di forma, potranno in un futuro meglio apprezzare la sostanza di prose, che in precedenza davano per scontate e scarabocchiavano.

Blocchi di procedure interpretative possono, quindi, automaticamente sciogliersi, dare luogo a soluzioni, che terranno finalmente impegnati quelli che prima dimostravano di dedicare le loro forze solo a tenere tutto fermo, ostacolando la consultazione del dizionario, rimandando la lettura enciclopedica, in sintesi dilazionando e dilapidando così brano a brano un intero patrimonio di metafore dell'autrice.

Si apre un momento di grande serenità, che prelude alla serietà di meditata consultazione e non alla serialità compulsiva delle risposte impulsive, ad attacchi critici infondati, che non hanno oggi più ragione di sussistere.

Si tratta di procedere a riletture scelte, proposte appositamente per fare riflettere chi studia, e che, se davvero è competente, allora sa immediatamente distinguere gli stili immaginifici dalle referenzialità pragmatiche, identificando le dimensioni oniriche, pur nel verismo concreto di un epistolario ad alta sequenzialità, sempre ubiquita. Liberati siano tanti compulsivi navigatori di siti dai vincoli dell'originaria e fatale scommessa, che tanti univa nel tentativo di dimostrare che *verba sunt consequentia rerum*, sempre e comunque.

Schiere di *ex* allievi, da scuole di recitazione, seppur siano state tanto turbolente, mai devono essere disabilite, così come nessuna voce malevola deve essere tacitata da chi ne sia colpita

direttamente. Una *ex* docente, lungimirante, amareggiata da tale atteggiamento perdurante di ribellione inutile, si limitò a segnalare la problematicità psicanalitica crescente.

L'autrice docente, però, non sarebbe sincera se non affermasse che tutte queste dinamiche di giovani lettori, che si rendono autonomi solo se freudianamente operano *transfert* distruttivi su di lei come *pseudo* figura materna, per riconciliare loro interni dissidi con figure del loro vissuto familiare, l'hanno effettivamente demotivata a insegnare, pur mai pregiudicando la tenuta stabile dei suoi titoli didattici.

Resta ognuna delle sue tratte paratestuali in borsa, non ci sono titoli destinati a implodere per mancanza di buon senso o di razionalità.

Non si maturano interessi arbitrari, data la presenza del continuativo suo paratesto (Graziella Tonfoni 2010-2011), non si prevede che alcuno di questi valori si dimezzi fino a svanire, svuotando le contabilità a favore dei suoi detrattori. La sua autoreferenzialità costante ha impedito la speculazione, sostituendo ai vuoti emozionali la stabilità di principi, in una crisi che altri hanno per loro stessi creato, intorno a un vuoto vortice surreale indotto dall'uso eccessivo delle tecnologie, mai purtroppo fino ad oggi tassate.

Si conclude affermando che la credibilità dell'autrice è il risultato della tolleranza individuale nei confronti della continua detrattività, di un'indistinta massa cablata, mai messa in discussione, cui va sottratta la percentuale sulla pazienza richiesta, di fronte alla perdurante invasione mediatica.

Possa una pesante imposta sull'uso improprio o impreciso delle tecnologie inutili, ripianare il buon senso dissestato. La credibilità di chi asserraglia *online* è ora sotto vincolo di studio, perché, oramai, si sono raggiunte le quote del minimalismo assoluto: sono queste le somme e sintesi di capitoli da ricapitalizzare.